

Allarme Parkinson Bergamo: ogni anno 295 nuovi casi

Le aree più a rischio: quelle montane e la città
L'Asl: network di rete per diagnosi e cura
Sabato convegno, a dicembre spettacolo teatrale

MARINA MARZULLI

Aumentano di anno in anno i malati di Parkinson nella Bergamasca, un dato spiegabile con l'invecchiamento della popolazione. A Bergamo sono 2.425 i pazienti affetti da questo disturbo del sistema nervoso, con 295 casi nuovi all'anno. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di anziani: di norma i primi sintomi si notano intorno ai 60 anni ma solo successivamente diventano molto invalidanti. I giovani colpiti sono poco più dell'uno per cento, a Bergamo si contano solo 29 casi tra i 30 e i 49 anni.

«Grazie all'evoluzione della terapia farmacologica il Parkinson non limita l'aspettativa di vita del paziente - ha spiegato il neurologo degli Ospedali Riuniti Bruno Ferraro -, l'ambizione è di garantire la qualità dell'esistenza, dal momento che la malattia dura molti anni, se non decenni». Circa il 40-60% dei pazienti soffre di disabilità che limitano in modo significativo le attività della vita quotidiana, rendendo difficile camminare, afferrare gli oggetti, compiere i gesti più spontanei.

In Italia la presenza del Parkinson tra la popolazione varia molto da zona a zona: si passa da un minimo di 65 malati ogni 100 mila abitanti a un massimo di 260, a Bergamo se ne riscontrano 235, con variazioni anche significative all'interno del territorio. Le aree più «a rischio» sono quelle montane e,

in parte, quella metropolitana. «Si tratta di un dato in larga parte spiegabile con l'età media della popolazione - ha chiarito l'epidemiologo dell'Asl Alberto Zucchi -, ma non si esclude che possa esserci una predisposizione genetica, specie in alcune zone molto chiuse della Val Imagna, oppure una causa ambientale. Secondo alcuni studi un'esposizione a particolari sostanze, come i pesticidi, potrebbe avere un'influenza, ma è sempre molto difficile capire qual è l'origine di una malattia multifattoriale come il Parkinson».

I pazienti sul territorio sono 2.425, la maggior parte anziani

Curare il Parkinson è costoso, a livello di spesa pubblica, ma, soprattutto, è una malattia di impatto sociale. Per curare un paziente si erogano in media 4.260 euro all'anno, una spesa maggiore rispetto a quella per un malato di cancro e il doppio di quella per un diabetico. Senza contare l'effetto sui congiunti del malato: «Le famiglie si spaccano quando devono affrontare la cura di un loro caro - ha raccontato Giampietro Salvi, responsabile del Dipartimento di riabilitazione della clinica Quarenghi -, il Parkinson è una malattia degenerativa che ha un

decorso molto lungo, anche di vent'anni, e chi presta le cure è a grave rischio di patologia da stress».

Per far fronte all'inevitabile aumento dei casi di Parkinson nella Bergamasca l'Asl intende promuovere lo sviluppo di un network di patologia, fondato sulla condivisione di protocolli diagnostico-terapeutico-riabilitativi e sullo sviluppo di un sistema unico di cartella clinica informatizzata. Proprio a questo proposito la sezione bergamasca dell'Aip (Associazione italiana parkinsoniani) ha organizzato un convegno al Gleno, questo sabato, dedicato al «Progetto Parkinson» di Bergamo, per parlare di continuità terapeutica tra ospedale e territorio. «Il nostro obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica, aggregare le persone coinvolte dalla malattia e raccogliere fondi per la ricerca - ha spiegato Marco Guido Salvi, presidente della sezione Aip di Bergamo e vice presidente nazionale -. A questo proposito è da segnalare l'iniziativa della compagnia di attori parkinsoniani "Teatro&Tremore", che presenterà lo spettacolo "Uomini" il 3 dicembre all'oratorio di Santa Caterina. La rappresentazione è dedicata al Beato Giovanni Paolo II, per ricordare sia il giovane Karol Wojtyła appassionato di teatro sia l'uomo maturo, Papa straordinario e fratello nella malattia». ■